

Omelia per la  
Giornata dei missionari martiri  
24 marzo 2011  
Cattedrale di Cesena

### **Nel seno di Dio**

“Lazzaro tribolato in terra fu portato nel seno di Abramo (accanto ad Abramo)” (Lc 16,22). Sofferamoci su questa immagine molto bella che descrive la realtà del Regno a cui tutti siamo chiamati. Riflettiamo così, questa sera, sull’esperienza di tanti nostri fratelli e sorelle che per Gesù e per amore suo hanno versato il sangue in terra straniera, a partire dal martirio del vescovo Oscar Romero il cui esempio resta davanti a noi indelebile.

E’ per noi questa giornata. Serve a noi, per non dimenticare il sacrificio dei missionari e delle missionarie che con generosità ed eroicità sono andati incontro al martirio. Anche loro – come Lazzaro – tribolati, sono nel seno di Dio. Essere nel seno di Dio significa vivere in profonda comunione con il Signore. Lo ha detto Gesù nel grande discorso della montagna: “Beati i perseguitati per la giustizia perché di essi è il regno dei cieli” (Mt 5,10). La comunione con Dio ora per loro è perfetta. Essi sono in Dio.

Anche Gesù, il Figlio di Dio, è nel seno del Padre (Gv 1, 18) e per questo ci ha rivelato il suo volto.

Giovanni evangelista, che ci ha tramandato queste parole, ha fatto anche lui l’esperienza di essere ‘nel seno del Signore’, quando a tavola con Gesù, in quella pasqua dell’anno zero dell’era cristiana, fu stimolato da Pietro a chiedere al Signore chi era il traditore. Egli racconta che ‘chinandosi così sul petto di Gesù’, gli chiese: ‘Signore, chi è?’ (Gv 13,25). Giovanni ha fatto

questa mirabile esperienza che ognuno di noi desidererebbe fare: appoggiare il capo sul petto del Signore.

### **Martirio di sangue e d’amore**

Cosa significa per noi questo ricordo dei martiri missionari? C’è un martirio di sangue a cui sono chiamati alcuni fratelli; ma c’è un martirio d’amore che è vocazione di tutti. Tutti siamo vocati all’amore nella Chiesa e nella società. E questo sempre implica un dare la vita. E questo è il martirio. E’ urgente che ognuno esprima al meglio questo amore.

Scriveva un martire missionario contemporaneo, don Andrea Santoro, ucciso in Turchia qualche anno fa: “Il martirio va riscoperto come atto di amore e di dedizione alla causa di Dio, non come atto di odio che per distruggere non esita a distruggersi”.

Chi ama il Signore e i fratelli si mette sulla strada del martirio. Per riferirmi al vangelo che abbiamo ascoltato, possiamo veramente dire che chi ama si apre al dono e la sua vita è felice. Donandosi ritrova il senso della bellezza del vivere; chi non ama invece si chiude ed è destinato a intristire, come è il caso del ricco della parabola evangelica. Chi non ama sperimenta già adesso il non senso di un’esistenza ripiegata solo su se stesso.

Anche Geremia nella prima lettura ci ha ammonito: Maledetto l’uomo che confida nell’uomo, dimorerà in luoghi aridi, dove nessuno può vivere. Benedetto invece l’uomo che confida nel Signore: sarà come un albero le cui foglie saranno sempre verdi.

Così sia per ciascun di noi.